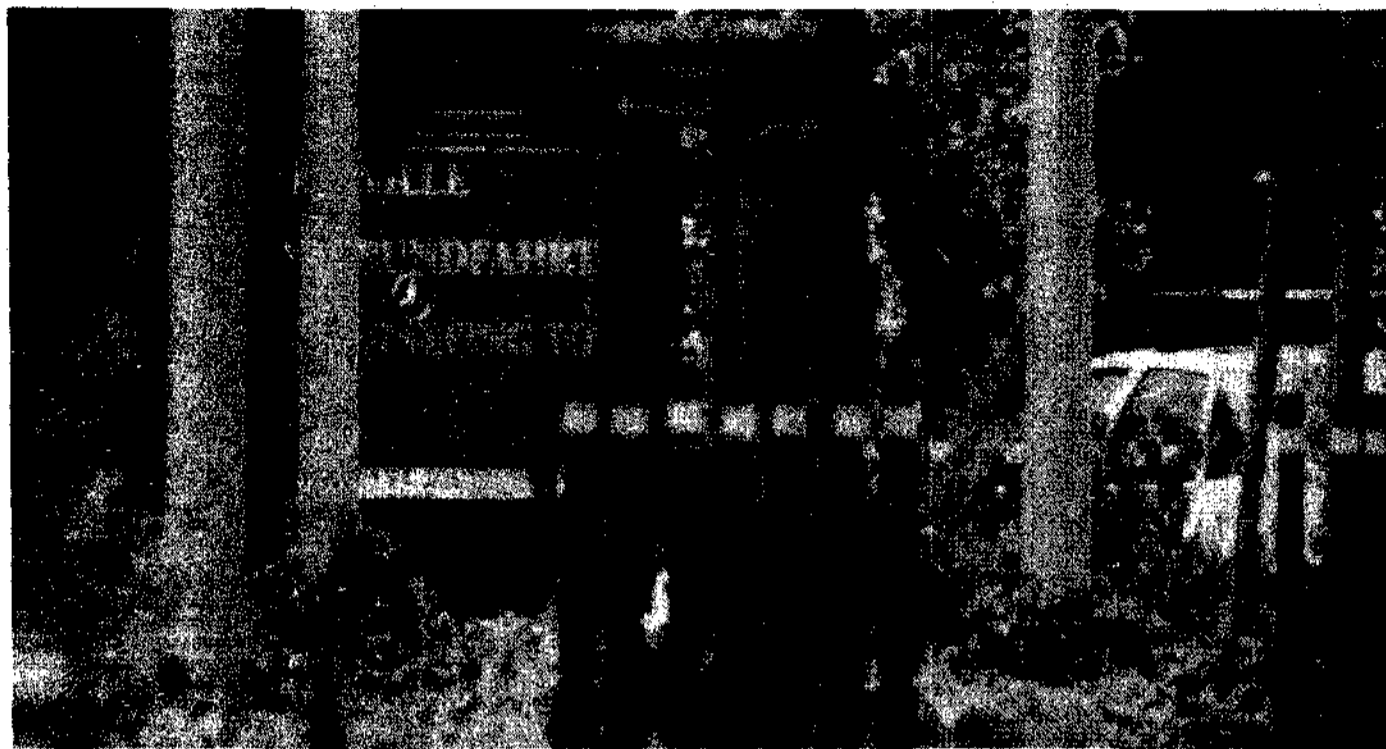


TERRORE IN GERMANIA.

L'uomo, ucciso dalla polizia, aveva in ostaggio 20 persone
Prima dell'assalto ha ammazzato l'autista e una donna



Il pullman dove sono stati sequestrati i venti passeggeri; a lato un agente di polizia

Kreiffel/Agf

Colonia, un giorno nell'incubo
Sequestra l'autobus dei turisti, tre morti

Giornata di terrore a Colonia, dove un uomo ha preso in ostaggio un autobus turistico, uccidendo il conducente che aveva dato l'allarme e una donna, prima di venire colpito a morte dalle teste di cuoio. Venti persone tra cui tre bambini sono rimasti per sette ore sotto la minaccia delle armi. Tre ostaggi riescono a fuggire. Poi la polizia renana ha fatto irruzione. Feriti anche un poliziotto e un secondo passeggero. Nulla sull'identità del sequestratore.

NOSTRO SERVIZIO

COLONIA. Un autobus turistico preso in ostaggio da un folle, il conducente che cerca di dare l'allarme e viene ucciso, una donna lasciata sull'asfalto, la città presidiata dalle teste di cuoio e dagli elicotteri, il tentativo di fuga di tre ostaggi, la sparatoria con la polizia e infine il corpo senza vita del sequestratore portato via insieme ad altri feriti, tra cui un agente, da ambulanze quasi impazzite. Il tutto seguito in diretta da telecamere e giornalisti delle principali testate tedesche.

scritte multicolori sulle fiancate, un autobus del tutto simile ai tanti che fanno il solito itinerario turistico attorno alla città. Una ventina di passeggeri, tra cui tre bambini, salgono con macchine fotografiche e videocamere. Si fermano davanti alla cattedrale di Colonia, scendono, risalgono appena finita la visita. Il pazzo che di lì a poco metterà a repentaglio le loro vite è seduto tra loro, ma per ora resta un passeggero dei tanti che guarda fuori mentre il pullman riparte.

Inizia il film dell'orrore
Il tour prosegue verso la zona della Fiera. Parcheggia. Sono le 10 e 40 ora locale, in quel momento. Un uomo vestito in jeans chiari si alza. Ha nascosto una pistola sotto il seggiolino e la tira fuori, mentre contemporaneamente si copre il viso con un passamontagna. La gente resta immobile, paralizzata dalla paura. Ma l'autista, un ragazzo di 25 anni, afferra il microfono e dà l'allarme via radio. L'attentatore gli si scaglia contro e dopo una breve lotta gli spara. Uccidendolo. Ma intanto l'allarme è arrivato. A sirene spiegate accorre sul posto la prima pattuglia della polizia. E l'uomo con il passamontagna spara di nuovo. Spara attraverso i vetri e riesce a colpire un agente. Il poliziotto viene portato via dai colleghi e poi trasportato all'ospedale con una pallottola in pancia. Operato d'urgenza si salva.

Un bambino riesce a fuggire
Il telecronista di una tv di sole notizie ipotizza che il sequestro sia il risultato di un fallito tentativo di rapina. Intanto la zona della Fiera viene isolata da un cordone sanitario di agenti speciali con fucili a precisione, cannocchiali elettronici e cani-poliziotto. Dal cielo tutta l'area è presidiata da elicotteri e nei paraggi viene montato un ospedale da campo.

Alle 16 e 30 circa una donna di 34 anni, con la scusa di dover prendere la valigia custodita nella bauletta dell'autobus, riesce ad uscire e tenta la fuga. Altri due ostaggi, un uomo di 50 anni e un ragazzino di 15, approfittando della confusione, si calano dal finestrino e scappano. Il bambino ce la fa ad arrivare al sicuro. È solo ferito alle mani per essere atterrato sui cocci di vetro dei finestrini infranti. L'uomo invece è raggiunto al petto da una pallottola. Separata secondo la polizia dal pazzo. Anche se un testimone sostiene che il sequestratore non ha sparato, gli ha solo puntato contro la pistola.

In azione le teste di cuoio
Un'ora dopo, alle 17.44, inizia il finimondo. Le teste di cuoio tedesche fanno irruzione sull'autobus sparando all'impazzata. Riescono

ad ammazzare il conducente e una donna, a far fuori il folle omicida, ma nella sparatoria restano feriti anche altri passeggeri. «L'attacco è riuscito», comunica soddisfatto un funzionario della polizia. Le ambulanze sfrecciano, portano via i feriti e gli ostaggi incolumi vengono portati via a bordo di un altro autobus. I morti a quel punto sono tre: oltre al conducente dell'autobus e al sequestratore, è rimasta uccisa anche una turista, una donna di sessant'anni. A sera la polizia di Colonia convoca una conferenza stampa. E definisce il sequestratore «un killer a sangue freddo» che forse aveva un movente politico. Non viene fornita l'identità dell'uomo del pullman blu, ma è confermato che è lui ad aver ucciso sia il guidatore che l'anziana turista, oltre all'agente di polizia durante il primo conflitto a fuoco. Fonti ufficiose parlano del sequestratore come di un rapinatore, uno psicotico o comunque dal comportamento estremamente nervoso. Stando a queste ultime fonti l'uomo si esprimeva con la polizia in un tedesco e in un inglese molto incerti. E sarebbe stato cercato un interprete russo. Il che farebbe pensare all'azione di una scheggia della «mafia russa» forse uscita dal controllo dei boss. Si sa per cento invece che l'omicida era armato di una pistola di grosso calibro e aveva indossato finti candelotti di dinamite.

Uccise i figli per l'amante
Susan Smith sfugge alla condanna a morte

WASHINGTON. Aveva proclamato di voler morire, ma fino all'ultimo istante del processo ha lottato per salvarsi la vita Susan Smith, la donna che nell'ottobre scorso ha ucciso i due figli per avere più libertà con l'amante e ha poi cercato di far ricadere la colpa su un nero.

E ieri notte, dopo due ore e quaranta minuti di camera di consiglio è stato emesso il verdetto: ergastolo. I nove uomini e le tre donne della giuria hanno così risparmiato la vita a Susan Smith che fra 30 anni potrà chiedere la libertà vigilata. Per il momento però resterà chiusa in isolamento e seguita da vicino dalle guardie in quanto al tema un possibile suicidio.

A Union, la città della Carolina del Sud dove si è svolto il processo e dove tutti conoscono da anni l'assassina, la maggioranza aveva già deciso. Nei bar, per le strade, nelle telefonate alle radio locali, si poteva ascoltare gente che invocava l'esecuzione capitale. Ma nonostante tutto gli esperti di cronaca giudiziaria erano ottimisti. Se Susan Smith fosse nera, forse sarebbe stato diverso. Ma in America non si condanna a morte la donna bianca: c'è stato un solo caso, da quando la pena capitale è stata ripristinata nel 1976.

Susan Smith ha 23 anni, e a 53 potrebbe cercare di rifarsi una vita. In un certo senso, ci ha contato. «Quando uscirò di carcere, potremo anche tornare insieme», ha detto in aula al marito, che la malediceva e implorava la giuria di toglierla dal mondo. Il procuratore d'accusa Tommy Pope ha mostrato ai giurati le foto di Michael, di 3 anni, e Alex di 14 mesi. «Guardateli - ha detto - sono i bambini che il 25 ottobre 1994 sorridevano ignari e fiduciosi alla madre che li chiudevava in auto e li spingeva nel lago». Per nove giorni, Susan Smith ha sostenuto che i bambini erano stati rapiti da un nero e provocò un'atmosfera di linciaggio in città. L'accusa aveva chiesto che i giurati si portassero in camera di consiglio un video in cui la si vede implorare, davanti alle telecamere, la libertà degli innocenti che ella stessa aveva assassinato. Anche allora, come oggi, piangeva e chiedeva pietà. «Ora che ha paura della sedia elettrica - ha esclamato il procuratore Pope - dice di essere triste, pentita. Ma non era pentita quando ha abbassato la leva del freno a mano e ha condannato a morte i suoi bambini».

La difesa aveva presentato l'accusata come una donna disperata, distrutta, che non sapeva quella che faceva. La sua vita era stata un inferno da quando, sedicenne, dovette subire le molestie sessuali del patrigno Beverly Russell. Lo stesso Russell è andato in tribunale a dire che la colpa della tragedia è in parte sua, e a chiedere che la vita di Susan sia salva. Ha detto anche che Susan lo ha perdonato e ha continuato ad andare a letto con lui, di buon grado, quando già era sposata e madre. Si è saputo così che a un certo punto Susan divideva i suoi favori tra almeno tre uomini: il patrigno, il marito e l'amante. Quando l'amante, un ricco scapolo, le disse che voleva lasciarla perché non sopportava i bambini, sacrificò i bambini. Linda Russell, madre di Susan e moglie di Beverly, non si è unita a quanti chiedono pietà per la figlia.



Allarme bomba alla Borsa di Parigi
L'edificio è stato sgomberato
Nessuna traccia di ordigni
Sospese alcune operazioni

PARIGI. Allarme bomba alla Borsa di Parigi. Verso le 14.40 Palais Broussard è stato fatto sgomberare dalla polizia in seguito a una telefonata anonima che avvertiva della presenza di un ordigno esplosivo. Nell'edificio, passato al setaccio dagli artigiani, non è stato trovato alcun ordigno. Soltanto il mercato dei titoli a termine è stato sospeso, in quanto quello in contanti dalla fine del 1991 viene trattato per via telematica, ha precisato un portavoce della Société des Bourses Françaises. Ed è in questo clima di paura che si è sviluppato il «giallo» della rivendicazione islamica dell'attentato di martedì alla metropolitana di Parigi. Il tutto nasce da quanto contenuto nel bollettino clandestino islamico El-Ansar (i partigiani), diffuso ieri a Stoccolma. In un elenco di azioni recentemente condotte da movimenti integralisti islamici in varie

parti del mondo, si fa riferimento anche all'attentato di Parigi, senza attribuirlo a un movimento preciso ma sottolineando che «una violenta esplosione ha scosso la capitale dei crociati». Parigi, provocando la morte di alcune persone e il ferimento di altre, il «giallo» si è ulteriormente complicato con la telefonata giunta alla radio France-Inter in cui l'attentato alla metropolitana veniva rivendicato da un gruppo finora sconosciuto: la Jihad islamica algerina. Nella telefonata, mandata in onda soltanto ieri, si sente la voce di un uomo dall'accento nordafricano che ammonisce: «Per ogni islamico che cade vi sarà un francese che cadrà in terra di Francia. Allah è grande». L'uomo non ha fornito alcun particolare che potesse accreditare la rivendicazione: l'unico elemento certo è che la telefonata veniva da Francfort.

Duane Garrett si è gettato dal Golden Gate di San Francisco
Suicida collaboratore di Gore

WASHINGTON. Un «guru» del partito democratico, Duane Garrett, 48 anni, stretto collaboratore del vicepresidente americano Albert Gore, è stato trovato morto sotto il famoso Golden Gate di San Francisco. Il cadavere è stato trovato mercoledì scorso nelle acque sotto la torre settentrionale del ponte. Secondo la polizia, per ora l'ipotesi più attendibile è quella del suicidio. Prima di gettarsi dalla torre nord del ponte, Garrett ha lasciato in un vicino parcheggio la sua automobile «Lexus».

L'identificazione, resa difficile dall'assenza di documenti di riconoscimento sul cadavere, è avvenuta solo l'altro ieri. La vicenda, sulla quale si conoscono pochissimi particolari, ha fatto subito tornare in mente la morte di un altro alto esponente democratico, Vince Foster trovato cadavere a 47 anni su una panchina di un parco di Washington il 20 luglio 1993, solo pochi mesi

dopo l'ingresso alla Casa Bianca del presidente Bill Clinton del quale era capo dell'ufficio legale. La morte di Foster è stata ritenuta ufficialmente un suicidio. Secondo il San Francisco Chronicle di ieri, se anche per Garrett di suicidio si è trattato, le ragioni non andrebbero cercate nell'ambito familiare, ma in quello degli affari. Garrett, che viveva del commercio di oggetti d'arte, negli ultimi tempi potrebbe avere avuto problemi economici. Oltre che amico e stretto collaboratore di Gore, al quale aveva dato il suo contributo anche per la campagna elettorale culminata nella vittoria democratica alle presidenziali del 1992. Garrett era stato presidente del Comitato per la rielezione della senatrice della California Diane Feinstein. Negli ultimi tempi conduceva anche con molto successo un programma radiofonico notturno di un'ora.

«Era un uomo di molti talenti», ha detto Gore, commentando la morte di Garrett - era un collezionista d'arte, un appassionato pescatore sportivo, un convinto ambientalista, un avvocato di talento e un formidabile stratega politico». «È l'ultima persona che uno avrebbe mai potuto immaginare propensa al suicidio», ha affermato dal canto suo la senatrice Feinstein nell'apprendere la notizia. Considerato un democratico moderato e pragmatico, Garrett aveva co-diretto la campagna di Walter Mondale per le presidenziali nel 1984 e di un aspirante alla «nominazione» democratica, Bruce Babbitt, nel 1988. Garrett, sposato con l'antica compagna di università, Patty, e padre di due ragazze - Laura, di 20 anni, e Jessica, di 12 - secondo la polizia non ha lasciato alcun messaggio di addio. A giudizio dei colleghi di lavoro, negli ultimi tempi non era apparso particolarmente teso o nervoso.

PRIMA
BERLUSCONI: 'VENDO MEDIASET PER 8.000 MILIARDI'
La vittoria ai referendum, la liberazione di Marcello Dell'Utri, la fila dei compratori accelerano l'accordo per la vendita di Mediaset, che comprende le reti televisiva, Publitalia e la Elettronica Industriale.
ACCUSE ALLA GEMINA: NON CONTROLLATA UNA CONTROLLATA
Alle assemblee della Gemina parte da alcuni azionisti un'accusa pesante: la finanziaria non controllava la Fcs Editori. Il testo della relazione all'assemblea che illustra la situazione del gruppo editoriale milanese.
MENTANA: 'GIORNALISMO IN PRETTURA E SOTTO DETTATURA'
Il direttore del Tg5 afferma che il giornalista italiano è stato preso in contropiede dalla rivoluzione ed è andato in Procura a farsi indottrinare dai magistrati.